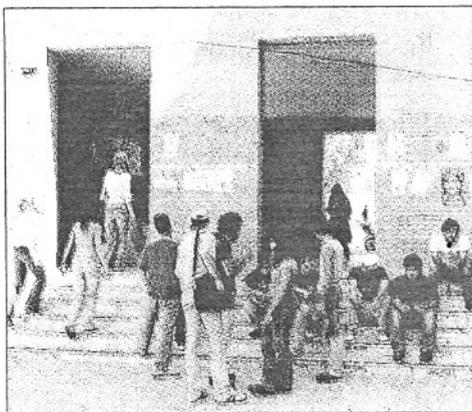


UNIVERSITA'

Facoltà per trovare un lavoro

Raddoppiano i laureati in Abruzzo



Un campus universitario

PESCARA. I laureati in Abruzzo sono raddoppiati, ma è sempre più difficile che riescano a trovare un lavoro. E' stata una vera crescita esponenziale quella dei laureati nelle università abruzzesi, che in due anni raddoppiano: nel 2001 sono 3 mila 953, nel 2003 toccano i 7 mila 239; il 63% è donna. Accanto a queste cifre, quella ancora più significativa riguarda il personale laureato assunto nel 2004 nelle imprese abruzzesi, circa 805 giovani, ossia il 4% delle assunzioni complessive fatte in regione. Sono i dati dell'Osservatorio Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro. Ma ci sono due facoltà che si distinguono sul piano della capacità di offrire del garanzie per un posto di lavoro una volta finiti gli studi e sono quella di Ingegneria e di Economia. *(Alle pagine 7 e 8)*

1/6

Occupazione, i laureati raddoppiano ma le imprese faticano ad assumere

UNIVERSITÀ E LAVORO

L'ABRUZZO

*Istat-Excelsior, nel 2004
di 7 mila 239 laureati
solo 805 hanno un posto*

di Maurizio Piccinino

PESCARA. Una crescita esponenziale dei laureati nelle università abruzzesi, che in due anni raddoppiano: nel 2001 sono 3 mila 953, nel 2003 toccano i 7 mila 239; il 63% è donna. Accanto a queste cifre, quella ancora più significativa riguarda il personale laureato assunto nel 2004 nelle imprese abruzzesi, circa 805 giovani, ossia il 4% delle assunzioni complessive fatte in regione. Sono i dati dell'Osservatorio Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro.

Indagine presentata in uno speciale dalla rivista "Regionale Abruzzo". Nell'analisi del professor Lorenzo Pingiotti, si fa presente che la percentuale dei neo assunti in Abruzzo è più bassa rispetto a quella nazionale che è pari al 5,7 per cento.

«L'Abruzzo», fa presente Pingiotti, «si colloca al decimo posto per peso relativo dei laureati richiesti dalle imprese sulle assunzioni previste: la regione si posiziona comunque davanti al Mezzogiorno d'Italia (esclusa la Puglia) e ad alcune regioni del centro, come Marche e Umbria o del Nord, come il Trentino Alto Adige».

Gli assunti per province

Tra le province abruzzesi, Chieti è la circoscrizione ove i laureati sono maggiormente richiesti, sia in termini assoluti (293 unità nel 2004), sia in termini relativi (il 5,3% degli assunti); seguono Pescara (203), Teramo (149) e L'Aquila (101).

In termini percentuali Pescara e L'Aquila presentano valori di assorbimento pressoché identici (rispettivamente il 4,5% e il 4,6% delle assunzioni previste nelle due province), mentre Teramo continua a viaggiare su una richiesta di soli 149 laureati, appena il 3% delle assunzioni previste.

«Va ricordato», scrive Lorenzo Pingiotti, «che dal panorama di Excelsior, che si rivolge ad un campione, poi riportato all'universo, tratto da imprese iscritte al Registro Imprese che abbiano almeno un addetto, sono escluse le forme di autoimpiego come quelle professionali o dell'impresa individuale, che in provincia di Teramo risultano avere una buona vitalità».

Difficoltà per le donne

L'indagine condotta nel 2004 conferma come, nonostante la progressiva femminilizzazione del mercato del lavoro, il lavoro stabile rappresenti soprattutto per le donne un obiettivo difficile da raggiungere: il 62,2 per cento degli uomini è occupato in lavori continuativi avviati dopo la laurea contro appena il 51,8 per cento delle laureate. Differenze ancora più consistenti si registrano a livello territoriale: è il 64,6 per cento dei laureati residenti al nord ad aver trovato un lavoro sta-

bile dopo la laurea contro appena il 42,3 per cento riscontrato tra i giovani dottori residenti nel mezzogiorno ed il 56,4 per cento nel centro Italia. La più ampia facilità di accesso per i giovani del centro-sud ai canali della formazione retribuita riesce a compensare solo marginalmente

le maggiori difficoltà occupazionali da questi incontrate, infatti, a cercare lavoro e ben il 25,4 per cento dei laureati residenti nel Mezzogiorno contro appena il 5,9 per cento dei residenti nelle regioni del nord. La condizione occupazionale dei laureati risente, però, soprattutto delle scelte

formative pregresse.

Professioni in crisi

I laureati che incontrano maggiori difficoltà nel trovare un impiego sono, invece, quelli del gruppo giuridico (svolge un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea soltanto il 41,7 per cento dei laureati ed è alla ricerca di un la-

voro ben il 20,8 per cento) e letterario (rispettivamente, 46,2 per cento e 19,2 per cento).

Va peraltro sottolineato come i laureati in materie giuridiche abbiano, a tre anni dalla laurea, concluso da poco l'attività di praticantato avviata dopo gli studi.



IL CASO

Ecologia industriale, posto assicurato

Morgante: puntare sull'innovazione per creare vere opportunità

PESCARA. Tutti assunti e prima di finire il corso di laurea. E' il caso degli studenti di "Ecologia industriale" laurea specialistica del corso di laurea triennale di economia ambientale. Nuova disciplina che ha riscosso il gradimento degli studenti e, soprattutto, delle aziende che si sono affrettate a «prenotare» i neo laureati. «Nel luglio scorso», fa presente Anna Morgante preside della Facoltà di Economia e commercio dell'università D'Annunzio, «ci sono stati, in assoluto in Italia e in Europa, i primi laureati in ecologia industriale. E' una delle lauree che da lavoro. La cosa particolare, inoltre, è che questi ragazzi hanno fatto la tesi in stage, lavorando all'interno delle aziende. I ragazzi sono rimasti, dopo la laurea all'interno delle aziende, con un contratto a tempo determinato o assunti a tempo indeterminato». «Altra cosa eccezionale e che questi ragazzi che avevano una media elevata da 105 a 110; si sono tutti laureati



in 110 e lode. Tutti i tutor aziendali, erano presenti alla discussione della tesi», fa presente la Morgante. Insomma un percorso studio-lavoro perfetto. Tanto singolare da sembrare quasi unico. In realtà si tratta di un progetto riuscito perché si è creduto nell'innovazione. «Puntare sempre sull'innovazione, a condizione

*La preside di Facoltà di economia:
«I laureati del nuovo corso sono i primi in assoluto in Italia e in Europa»*

Anna Morgante, preside della Facoltà di economia e commercio dell'università d'Annunzio

che di innovativo non sia solo il nome di un corso di laurea, ma lo siano i contenuti. Il corso in economia ambientale», ricorda la Morgante, «era partito nel 1998. I ragazzi che si erano già laureati con la laurea quadriennale avevano avuto un buon successo, tanto che lavorano tutti. Nel momento in cui abbiamo verifica-

to questo successo, allora possiamo anche permetterci di tenere un corso più ampio aumentando il numero degli iscritti. Quando abbiamo deciso di puntare su questo nuovo corso di laurea abbiamo tenuto conto del "Libro Bianco" dell'Unione Europea, che indicava come nel futuro il lavoro nell'ambito della tutela e gestione dell'ambiente, sarebbe cresciuto. Per cui abbiamo fatto percorso che in realtà da una doppia competenza, nel senso che si studiano delle materie tecniche come chimica dell'ambiente o ecologia e, nel contempo, si studiano tutte le materie tipiche delle facoltà di economia». «In tutti i corsi di laurea», conclude la preside della Facoltà di economia e commercio della D'Annunzio, «abbiamo oltre 300 giovani studenti impegnati in stage, seguiamo gli studenti nella loro formazione pre e post laurea. Sappiamo così che futuro hanno i nostri ragazzi e, sappiamo anche quanti, ne sono stati assunti». (m.p.)

I GUADAGNI

Stipendi bassi e precariato

PESCARA. Uno stipendio che solo per i medici supera i 1.800 euro al mese, per il resto i laureati sono sotto i 1.500 euro. Cifre non alte ed inoltre si riferiscono a soldi percepiti per un contratto a tempo determinato. Ecco nello specifico quanto guadagnano i laureati.

Le retribuzioni e la soddisfazione per il lavoro sono calcolate a poco più di tre anni dal conseguimento del titolo. I laureati che svolgono un lavoro iniziato dopo la laurea, continuativo e a tempo pieno, guadagnano in media 1.260 euro.

A guadagnare di più sono i laureati del gruppo medico (1.850 euro), seguiti da quelli del gruppo ingegneria (1.410 euro) e chimico-farmaceutico (1.350 euro). Il guadagno mensile dei laureati del gruppo medico, in particolare, è superiore di ben 800 euro a quello dei laureati del gruppo insegnamento, i quali si collocano con 1.050 euro al mese all'ultimo posto nella graduatoria delle retribuzioni.

Una situazione del tutto particolare si trovano i laureati del gruppo medico. Se da un lato sono più fortunati a livello economico, la situazione diventa delicata sotto il profilo del lavoro. Solo nel 3,1 per cento dei casi sono occupati in lavori continuativi nel 19,5 per cento ciò dipende da un percorso formativo che spesso prosegue dopo la laurea con l'iscrizione alle scuole di specializzazione.

Avvocati anni difficili

PESCARA. Se in molti trovano lavoro, ci sono anche molti laureati che faticano a trovare una occupazione. Oltre alla difficile situazione dei neo professionisti in materie giuridiche la quota di giovani in cerca di occupazione è piuttosto consistente anche tra i laureati dei gruppi linguistico e geo-biologico (rispettivamente il 17,6 per cento e il 16,7 per cento). I laureati del gruppo insegnamento e, ancor più, educazione fisica associato invece una limitata incidenza di attività continuative iniziate dopo la laurea ad una esigua percentuale di persone in cerca di occupazione (per il gruppo educazione fisica solo il 43 per cento): in questo caso incide soprattutto un consistente coinvolgimento in attività avviate prima del conseguimento della laurea che, nel caso dei laureati in educazione fisica, si devono soprattutto all'utilizzo sul mercato del lavoro di diplomi Isef precedentemente conseguiti.

COSA ACCADE NELLA REGIONE

I PIU' RICHIESTI DALLE AZIENDE

Ingegneria, la Facoltà che non ha crisi

Neo-laureati subito presi al lavoro

Russo Spena: necessari allo sviluppo

L'AQUILA. Ingegneria è bello: mentre il numero di laureati aumenta e l'offerta di lavoro diminuisce, i laureati in ingegneria non conoscono i venti della crisi e trovano in larga maggioranza lavoro visto che nel loro settore la richiesta delle aziende non flette. I dati in controtendenza accomunano l'Abbruzzo all'andamento italiano: l'81,7 per cento dei laureati in ingegneria è occupato in maniera conti-

nativa dopo il conseguimento della laurea. E dato ancora più significativo è che in provincia dell'Aquila, l'indirizzo di ingegneria elettrotecnica, nonostante la crisi strutturale del polo elettronico, con il 35 per cento del totale delle richieste di persone con laurea e titolo post laurea, rappresenta il baricentro dal quale le imprese attingono maggiormente per le assunzioni.

L'ingegnere Nello Russo Spena, da un anno preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università dell'Aquila non è sorpreso dei dati che pongono l'ingegnere come figura determinante nella vita produttiva ma anche nella vita di tutti i giorni.

«E' una tradizione che in Italia viene da lontano, basti pensare ad Archimede, Leonardo e Galileo», dice il preside, «prima c'erano le facoltà di Scienze Applicate, il passaggio dal termine tecnica che introduce e rende applicabili i risultati della ricerca scientifica a quello tecnologia che è un qualcosa in più perché dà il senso della importanza industriale del risultato scientifico, non industriale in senso classico ma estesa a tutte le attività, ha favorito l'inserimento dell'ingegnere nella società civile e lo ha reso ancora più importante».

Secondo il preside Russo Spena, l'ingegnere troverà sempre lavoro anche perché ha la capacità di inventarsi nuove attività ed è coinvolto in tutti i settori, dalle telecomunicazioni e dell'informatica al biotecnologico-chi-

co-medico, quindi la sua attività ha ripercussioni molteplici. Sono necessari allo sviluppo.

«Insomma l'ingegnere», aggiunge ancora il preside Russo Spena, «determina la scelta del mondo in ogni settore. Le facoltà sono nate per tradurre la ricerca scientifica in strumenti utili per la società quindi l'ingegnere include molto sull'attività della società civile. L'ingegnere è un epigono, l'antigone è il grande matematico e fisico che apriva grandi orizzonti con l'ingegnere che si inseriva per le grandi applicazioni».

La facoltà di Ingegneria dell'Università dell'Aquila nel corso degli anni ha conquistato un certo blasone non solo in Abruzzo ma anche nel resto d'Italia: la popolazione studentesca è di circa 5 mila studenti, una incidenza importante sui numeri dell'Ateneo che conta circa 20 mila iscritti. Negli anni si costruita una immagine di cultura impegnativa e di successo. «La nostra facoltà in Abruzzo ed in Italia ha una sua tradizione consolidata continua il preside, realizza-

re una facoltà non è semplice, richiede un lungo lavoro e un grande impegno, siamo stati fortunati ad avere come primo preside il professor Schippa, poi diventato rettore, poi Bignardi, anch'egli diventato rettore, e poi Chiricozzi, ognuno ha dato il suo contributo».

Il blasone della Facoltà aquilana porta L'Aquila ad essere competitiva con le università del Nord che, secondo lo studio dell'Osservatorio Excelstor di Unitorcamere e Ministero del Lavoro, fanno registrare le più elevate percentuali di occupabilità dei laureati nel trentennio successivo alla laurea.

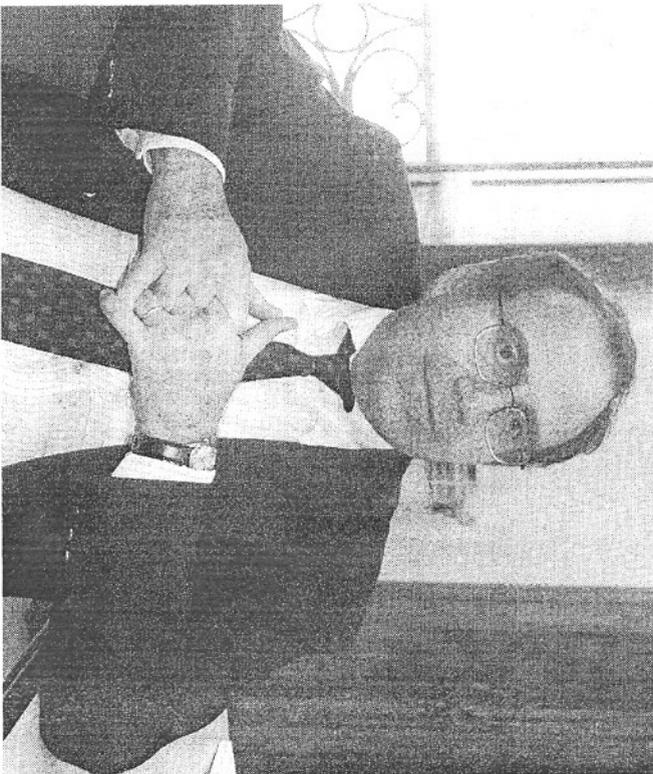
«Gli allievi che si laureano da noi», dice ancora l'ingegnere Russo Spena, «trattano argomenti professionali molto avanzati, l'intera popolazione studentesca è di ottima qualità, il livello dei docenti è di assoluto rilievo per cui la nostra facoltà mantiene una propria dignità nei rapporti con le altre università. Il nostro parere viene tenuto in considerazione. Sono fiducioso in una crescita degli iscritti, naturalmente in linea con la nostra disponibilità di spazi.

Nell'anno di presidenza di Russo Spena, la facoltà di Ingegneria ha acquisito il titolo di capofila nel progetto Iro-gegeo, una ricerca nazionale che vede coinvolte sette università italiane, ed ha stipula-

to una convenzione con l'Enel che attingerà all'Aquila nel repertorio di professionalità.

«C'è la capacità», conclude il preside della Facoltà di Ingegneria dell'università dell'Aquila, «delle nostre strutture di saperci mettere a disposizione delle aziende, nel caso dell'Enel il grande risultato è che l'Enel abbia scelto L'Aquila come punto di riferimento in certi settori all'avanguardia. Tutto questo va ad inserirsi in una ramificata e qualificata rete di rapporti e convenzioni con partner che vanno dagli enti locali abruzzesi all'università di Berkeley».

Berardino Santilli



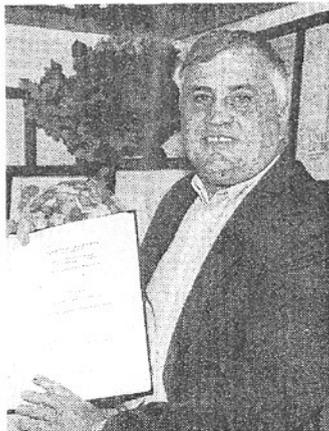
Nello Russo Spena preside della Facoltà di Ingegneria dell'Aquila

Un 58enne di Rocca di Papa ha il primato mondiale con 11 titoli, il figlio di 10 anni è già un promettente attore **Il super laureato da Guinness in vacanza a Roseto**

LA STORIA

ROSETO. L'uomo più laureato del mondo ha scelto il mare di Roseto per concedersi qualche giorno di relax.

Si tratta di Luciano Baietti, 58 anni residente a Rocca di Papa, il quale è entrato ufficialmente nel Guinness dei primati con 11 lauree: giurisprudenza, pedagogia, lettere, sociologia, scienze politiche, geografia, scienze motorie, scienze strategiche, filosofia, oltre al diploma dell'Istituto di educazione fisica e le



Luciano Baietti

specializzazioni in criminologia clinica e psichiatria forense, Protezione civile e organizzazione pubblicitaria. «Il segreto è di tenere il cervello sempre in esercizio», spiega il plurilaureato Baietti, «ed è proprio per questo motivo che non ho trovato alcuna difficoltà a studiare tante materie, anche così diverse fra di loro». Ma per diventare l'uomo più laureato del mondo c'è un segreto che Baietti non ha difficoltà a rivelare. «La

prima cosa che faccio quando affronto una nuova materia», dice, «è imparare l'indice a memoria in modo da avere sempre in mente la sequenza degli argomenti. Vi assicuro che una volta fatto questo, tutto diventa più facile». Non bisogna comunque sottovalutare i sacrifici affrontati da Baietti per ottenere i risultati che lo hanno portato a essere l'uomo più laureato del mondo. «Non nascondo», dice infatti, «che nei momenti in cui

ero sotto esame mi alzavo alle 4 per studiare fino alle 7, e poi dritto al lavoro come se nulla fosse».

Non tutti, probabilmente, sarebbero in grado di portare un ritmo simile. Numerosi i suoi incarichi anche ad altissimi livelli, tra cui l'impegno nella Croce rossa militare con il grado di colonnello, prossimo a quello di generale. Ma Luciano non è il solo genio della famiglia Baietti. Il figlio Eduardo, infatti, è già

un attore nonostante i suoi 10 anni. Il giovane Baietti ha infatti lavorato con Massimo Dapporto nella fiction televisiva "Un prete fra noi" ed è stato protagonista in "Distretto di Polizia". Il piccolo Eduardo è apparso anche sul grande schermo in "La guerra è finita", con Alessandro Gassman; "Il destino ha quattro zampe", con Lino Banfi; "La contessa di Castiglione", con Francesca Dellerà.

Federico Centola

CHI HA PRIVACY E CHI NIENTE

Michele Ainis

FINO a che punto deve spingersi la tutela della vita privata? È giusto o no porre un freno alle intercettazioni, nonché un bavaglio a chi le pubblica, punendolo - come ha annunciato il presidente Berlusconi - con 10 anni di galera?

CONTINUA A PAGINA 10 PRIMA COLONNA

DALLA
PRIMA PAGINA

CHI HA PRIVACY E CHI NIENTE

Michele Ainis

Domande lecite, non foss'altro perché noi italiani siamo forse il popolo più intercettato al mondo: 80.000 casi l'anno scorso, secondo il Garante della privacy. Mentre la Germania, che ha il doppio d'abitanti, ne ha registrati 24.700. Sennonché i politici denotano al riguardo un atteggiamento alquanto schizofrenico. Con una mano votano il pacchetto Pisanu sulla sicurezza, che ha reso più facili le intercettazioni; con l'altra sbarrano il passo ai brani pubblicati in questi giorni, in nome della riservatezza infranta. C'è il sospetto allora che la classe di governo pratichi due pesi e due misure, che sia insomma indifferente alla privacy dei comuni cittadini, ma

pronta a saltare sulla sedia quando si trova spiata a propria volta.

Conviene allora dirlo con chiarezza: in queste faccende la logica dei due pesi funziona a parti rovesciate. Chi non veste una funzione pubblica, chi non svolge un ruolo di governo ha diritto a una protezione più elevata della sua sfera di riserbo; non ha scelto di mettersi in politica, non chiede i nostri voti durante una competizione elettorale. Gli uomini pubblici al contrario devono accettare di stare sotto i riflettori, perché altrimenti non potremmo valutarne l'operato, non avremmo elementi di giudizio all'atto di rinnovargli la fiducia. Anche la personalità d'un uomo pubblico, il suo stile di vita individuale, può ben apparire rilevante per misurarne la sincerità, l'integrità, l'affidamento; e sia pure, talvolta, con qualche eccesso di curiosità mediatica, come è accaduto per la chioma di Berlusconi o

per quella di Schroeder, accusato nel 2002 di tingersi i capelli. Ma del resto, come diceva Bobbio, la democrazia è il potere del pubblico in pubblico. E questo potere va esercitato in una casa di vetro, tanto più nell'epoca in cui la politica si lega sempre più spesso con gli affari, mentre i suoi costi crescono in modo esponenziale. Un solo dato: nel 1980 i candidati alle presidenziali Usa hanno speso 92 milioni di dollari; questa cifra è salita a 211 milioni di dollari nel 1988, a 343 milioni di dollari nel 2000.

Ecco perché le misure preannunziate da Berlusconi rischiano di tradursi in un certificato d'irresponsabilità, e perciò d'impunità, a esclusivo vantaggio di chi volta per volta ci governa. Oltretutto sarebbe bene ricordare che l'informazione offerta dai mass media è un diritto, ma altresì un dovere: un dovere verso il pubblico, verso lo stesso pubblico da cui dipendono le sorti dei governi.

micheleainis@tin.it

ENOLOGIA ■ Al traguardo dopo cinque anni di studi

Il primo «specialista» fa la tesi sullo spumante

Con un tesi sul ruolo delle marche nella valorizzazione del prosecco e un 110 e lode Luigino Barisan è il primo laureato magistrale in enologia d'Italia. Ha terminato infatti uno specifico percorso di studi finalizzato a formare una figura di alta preparazione multidisciplinare nell'enologia, viticoltura e del mercato del vino e dei suoi derivati, conseguendo la laurea specialistica in «Viticoltura, enologia e mercati vitivinicoli». A istituirla, per la prima volta in Italia, è stato il Consorzio interateneo delle Università di Padova, Trento, Udine e Verona, impegnate nella formazione nel settore dell'enologia.

In Veneto un consorzio tra università forma questa nuova figura

Luigino Barisan, 34 anni, originario di Refrontolo nel trevigiano, ha frequentato la sede di Conegliano Veneto nel distretto del prosecco, una delle sedi universitarie a scelta nell'area triveneta previste dal progetto

formativo. È arrivato tardi alla laurea perché, dopo la licenza media, ha fatto l'operaio presso una piccola azienda metalmeccanica. Poi ha ripreso gli studi e ha rispettato tutti i tempi. E a quanto pare non ha intenzione di fermarsi. «Tutto è partito da un bisogno interiore di conoscenza — afferma — così, a 26 anni, ho iniziato gli studi superiori e nel Duemila sono diventato perito agrario»

Vista la vocazione del territorio, visto che la famiglia ha una piccola azienda viticola, vista la coincidenza dell'avvio del livello universitario in viticoltura ed enologia a pochi chilometri da casa,

ha continuato a studiare e, dopo la laurea triennale in «Scienze e tecnologie viticole ed enologiche», ha proseguito verso la laurea specialistica. La tesi? Un lavoro multidisciplinare che spazia dall'economia e dal marketing all'antropologia, sociologia, psicologia, storia, svolto nella zona del distretto spumantistico di Conegliano-Valdobbiadene, il primo in Italia per volumi prodotti e commercializzati con 40,1 milioni di bottiglie, oltre 3500 viticoltori, 135 case spumantistiche e una superficie di 4.352 ettari a vigneto.

«La parte sperimentale — spiega Barisan — coinvolge una ventina di marchi, dagli esordienti a quelli storici del distretto spumantistico con step di brand identity, brand screening e brand check up».

Le prospettive per un laureato in enologia? «Sono molto orientato a proseguire la mia attività di studio e ricerca con il dottorato triennale in viticoltura, enologia e marketing delle imprese vitivinicole — spiega Luigino — Ma devo anche aiutare mio padre Mario nell'azienda di famiglia». Lo stesso giorno della laurea lo ha cercato un'azienda storica locale che appartiene a un grande gruppo del distretto spumantistico e produce circa un milione di bottiglie all'anno. «Ma io — confessa — sono più orientato ad una valorizzazione del territorio, di una pluralità di aziende, del lavoro e delle persone e della comunità produttiva».

Che cosa suggerirebbe Barisan a un giovane studente? «Per intraprendere questo percorso — risponde — sono fondamentali l'amore per la conoscenza e la forte motivazione a operare nell'ambiente enologico».

LIDA LODOLO



Walter Zocchi

IN CATTEDRA
DI FABIO SOTTOCORNOLA

Gli affari di famiglia si discutono alla Luiss

Interessa imprese, banche, associazioni di categoria, meno le università. Infatti il family business si insegna e studia in neppure dieci atenei, tra cui Bocconi, Cattolica e Politecnico (Milano), Udine, Padova, Urbino. Un po' poco per un tema che riguarda la guida delle imprese di famiglia, eventuali conflitti, difficili passaggi generazionali. Che spesso non hanno successo, a scapito dell'azienda. La disciplina studia anche come gestire patrimoni di gruppi familiari numerosi o argomenti giuridici e fiscali. Di questo si parlerà il 20 settembre in un convegno alla Luiss, università romana di Confindustria, dove **Walter Zocchi**, presidente di un centro studi sull'impresa di famiglia e studioso della questione, ha chiamato docenti come **Fabrizio Di Lazzaro** e **Mario Sica** (ordinari proprio in Luiss), **Umberto Bertini** (economia aziendale a Pisa), **Giovanni Frattini** (ragioneria generale a Novara). Ci saranno anche il ministro **Claudio Scajola** (Attività produttive), **Enrico Letta** (parlamentare europeo), **Sergio Billè** (presidente Confindustria), **Matteo Colaninno** (giovani di Confindustria). Con Zocchi, che ha alcune cattedre a contratto (Cattolica e Urbino), faranno il punto su come rilanciare il family business.

(fabio.sottocornola@rcs.it)

Riprende l'esodo verso il Centro Nord dei giovani in cerca di occupazione. Campania e Sicilia le regioni più colpite

Via dal Sud per un sogno chiamato lavoro

Secondo uno studio dello Svimez tra il 1998 e il 2002 le partenze sono state quasi trecentomila

di CARLO D'ONOFRIO

GLI interventi legislativi sul mercato del lavoro, la maggiore flessibilità introdotta negli ultimi anni prima con il pacchetto Treu poi con la legge Biagi, hanno portato ad un calo della disoccupazione a livello nazionale, ma, con tutta evidenza, non devono aver dato una grossa scossa al mercato del lavoro meridionale. E così, negli anni dal 1999 al 2002, l'antico fenomeno dell'emigrazione dei giovani meridionali verso il Centro Nord in cerca di lavoro ha ripreso consistenza. I dati diffusi ieri dallo Svimez parlano chiaro. Nei quattro anni considerati, ben 292mila giovani hanno scelto la via dell'emigrazione, anche se già dalla metà degli anni '90 erano emersi i primi sintomi del riacutizzarsi di questo male antico.

A cambiare, rispetto agli esodi degli anni '50 e '60, che di norma avevano come meta le città del triangolo industriale del Nord Ovest (Genova, Milano e Torino), è la distribuzione geografica dei nuovi arrivi. Se la Lombardia rimane ancora la meta privilegiata, il flusso verso il Nord Ovest, ed il Piemonte in testa, si è molto contratto (-8,4%), a tutto vantaggio del Nord Est (+5,3%) ma soprattutto del Centro (7,7%).

È rimasta invece pressoché invariata la mappa delle partenze. Le regioni che pagano il maggiore tributo alla nuova ondata migratoria sono la Campania e la Sicilia: nella prima, tra il 1998 e il 2002, si è registrata un'impennata del 14% delle partenze, che hanno toccato quota 41mila nel 2002; nella seconda, il dato nel periodo è stato stabile, anche se i ritmi delle uscite sono stati sostenuti, ben 30mila all'anno. Puglia e Calabria

si sono difese meglio: nell'arco di tempo considerato, infatti, il numero di giovani che hanno giocato la carta dell'emigrazione si è ridotto. A pagare il prezzo minore sono state le regioni centromeridionali, l'Abruzzo (4,2 immigrati ogni mille abitanti) ed il Molise.

Qualche motivo di ottimismo può essere tuttavia trovato se si concentra l'analisi sui due bienni 1999-2000 e 2001-2002, anziché sull'intero quadriennio. Durante il primo la ripresa del fenomeno migratorio è stata sostenuta, un'autentica emorragia che ha portato 160mila giovani a lasciare le regioni di origine alla volta del Centro Nord; meglio è andata nel secondo biennio, quando le partenze si sono fermate "solo" a quota 132mila. Insomma, il saldo interno delle regioni del Mezzogiorno risulta ancora fortemente negativo rispetto al resto del Paese, ma il deficit fa registrare un'attenuazione dopo vari anni di continuo incremento.

Un altro dato, infine, merita una riflessione. Alla perdita di giovani in età adulta che partono verso il Nord per uscire da un mercato del lavoro asfittico, le regioni del Sud devono aggiungere quella di moltissimi minorenni, soprattutto bambini, che con una certa frequenza si trasferiscono insieme ai genitori nella nuova regione di residenza. Ed il progressivo invecchiamento delle comunità di origine diviene quindi l'ovvio corollario della nuova immigrazione giovanile. Solo tra i 55 e i 64 anni, infatti, si registra un saldo leggermente positivo, quando, con l'approssimarsi dell'età della pensione, diventano più consistenti i rientri nelle regioni di partenza.

Ingaggiati i «cervelloni» per scrivere le sceneggiature

Il Pentagono fa film per reclutare scienziati

Crisi di studenti, si punta sulle storie accattivanti

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — Una esperta di biochimica - un tipo alla Bridget Jones, bruttina ma simpatica e intraprendente — che va a caccia di possibili partner usando metodi scientifici: un film che probabilmente vedremo nei cinema fra due o tre anni. Non si sa ancora quale casa cinematografica produrrà la pellicola, ma ne conosciamo già l'ispiratore: il Pentagono.

Stavolta l'amministrazione militare americana — spesso accusata di andare molto oltre la sua attività istituzionale finanziando la ricerca civile, promuovendo il salvataggio di industrie «decotte» o magari tentando di manipolare i circuiti informativi per influenzare l'opinione pubblica negli Stati Uniti e all'estero — questa volta si è data un nuovo obiettivo che nemmeno i suoi critici più aspri riescono a bocciare: usare il potere mediatico del cinema per spingere i ragazzi americani ad intraprendere carriere nel campo scientifico.

Il punto di partenza è chiaro: l'America, che ha sempre basato la sua supremazia tecnologica soprattutto sulla sua grande capacità di produrre in casa o attrarre dall'estero i migliori «cervelli» scientifici, da qualche tempo è in allarme. E' sempre in vantaggio su tutti (ed è anni-luce avanti all'Europa), ma In-

dia e Cina hanno cominciato a recuperare terreno: le università asiatiche producono laureati a pieno regime, gli scienziati orientali cresciuti nelle accademie americane tornano sempre più spesso nei loro Paesi d'origine, nel bacino indiano di Bangalore lavorano ormai 150 mila ingegneri informatici, più dei 130 mila della Silicon Valley.

Per l'America questa è una grande sfida economica, oltre che culturale. Per il Pentagono è anche un problema di sicurezza nazionale. Ma come fare per spingere un maggior numero di ragazzi verso lo studio delle discipline scientifiche? La Difesa americana, che da tanti anni ha Hollywood come sua alleata in nome del patriottismo, non ha dovuto faticare troppo per trovare una risposta: se i film che hanno per protagonisti piloti, marinai e fanti aiutano il reclutamento, proviamo ad allettare i ragazzi con una serie di pellicole e show televisivi nei quali

la scienza scende dall'altare, diventa *trendy* ed è gestita non più da «sacerdoti», ma da personaggi alla mano, simpatici e magari anche un po' sexy.

Ma chi può produrre una sceneggiatura attraente e al tempo stesso attendibile? L'idea dell'American Film Institute è stata quella di promuovere — sempre d'intesa col Pentagono e utilizzando i suoi fondi — una serie di corsi per insegnare a gruppi di scienziati come si scrive un copione.

Dopo i primi seminari, te-

nuti nel 2004, ora sulle colline dietro Los Angeles sono iniziati i corsi veri e propri.

L'ultimo, al quale hanno partecipato una quindicina di ricercatori, ingegneri, fisici e chimici, è di qualche settimana fa. Molto entusiastico, ma anche tante difficoltà: racconta il *New York Times* che gli allievi hanno discusso a lungo di un *thriller* spionistico proposto da Bogdan Marcu, un ingegnere della divisione della Boeing che costruisce i motori dei missili. Un altro scienziato ha proposto un film drammatico ambientato durante i

giochi olimpici nel quale gli atleti vengono contagiati da un virus sparso dai terroristi. Progetto bocciato per la mancanza di un reale protagonista, oltre al virus. Altri si sono un po' scoraggiati per la difficoltà di trovare un linguaggio diverso da quello — preciso ma asettico — al quale gli scienziati sono abituati. Ma i direttori del corso sono ottimisti: «Le difficoltà ci sono per gli scienziati come per tutti gli altri: ogni anno

vengono prodotte 75 mila sceneggiature, solo 500 delle quali si trasformano in film. Comunque, oltre a qualche handicap, gli scienziati presentano anche vantaggi rispetto agli altri scrittori: tendono, per loro formazione mentale, a essere più creativi, a prendersi dei rischi, amano esplorare l'ignoto. E non pretendono di essere pagati a peso d'oro».

Rimane un po' di inquietu-

dine per il ruolo «tentacolare» del Pentagono: vero motore della ricerca scientifica americana dalla fine della Seconda Guerra mondiale (ci sono perfino applicazioni mediche che derivano dalle tecnologie militari dello «scudo spaziale» di Reagan), tende

a trasformare molti problemi economici e sociali in questioni rilevanti per la difesa del Paese. Le industrie aeronautiche ed elettroniche vengono aiutate perché una loro crisi indebolirebbe le tecnologie militari. E' un po' più difficile capire perché, per sviluppare l'auto a idrogeno, Ford e General Motors usino i fondi dei militari.

Dall'industria, il Pentagono ha poi man mano allargato la sua sfera d'influenza al campo — ben più delicato — della formazione dell'opinione pubblica. Tre anni fa il ministro della Difesa Donald Rumsfeld è stato costretto a chiudere l'Office of Strategic Influence che produceva «disinformazione» con l'obiettivo di manipolare l'opinione pubblica straniera: nel sistema globalizzato dei «media» molte di queste false informazioni rimbalzavano su giornali e tv Usa.

Ma, superata l'ondata di indignazione, il Pentagono ha cominciato a valutare la possibilità di riprendere, magari utilizzando tecniche meno spregiudicate, questo tipo di attività. L'intervento a fianco di Hollywood è di natura ben diversa, ma, concettualmente, si inserisce nello stesso filone.

Massimo Gaggi